

Cultura

La Fondazione Magnani Rocca dedica al maestro siciliano una grande antologica che si aprirà l'11 settembre

Renato Guttuso in mostra a Parma visto nel suo mondo e con gli amici

Sessanta le opere in esposizione fra cui capolavori come "La spiaggia" e "Caffè Greco"

Rinaldo Romanelli

In previsione delle celebrazioni per i cent'anni dalla nascita di Renato Guttuso, la Fondazione Magnani Rocca di Mamiano di Traversetolo (Parma) dedica all'artista di Bagheria una grande antologica che si aprirà l'11 settembre. Esposte oltre sessanta opere, provenienti dalle maggiori collezioni internazionali, tra cui figurano dipinti famosi, come "La spiaggia", "Comizio", "Spes contra spem", "Caffè Greco" (eccezionalmente prestato dal Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid), ma anche opere meno conosciute e bellissime.

La mostra, intitolata "Guttuso. Passione e realtà", è curata da Stefano Roffi, che ha selezionato le tele più significative per offrire al largo pubblico una testimonianza puntuale dell'intera produzione dell'artista siciliano. Ma il punto di partenza della rassegna è costituito dalle quattro opere di Guttuso presenti nella collezione permanente della Magnani Rocca e dal cospicuo fondo epistolare, da cui emergono i rapporti tra il maestro e il collezionista e mecenate Luigi Magnani.

Il percorso espositivo si snoderà, dunque, attraverso le sessantacinque sceltissime opere, per raccontare le diverse fasi della parabola creativa di Guttuso, partendo dall'intensità espressiva degli esordi, all'inizio degli anni Trenta, per approdare a un sentito realismo espressionista, fino ad arrivare al vitalismo rinnovato della sua

ultima stagione. Quattro le sezioni principali: l'artista, il suo mondo, gli amici, i ritratti, cui seguiranno gli anni del realismo sociale e bellico, vissuti all'insegna del lavoro e della politica, nonché le tematiche della vita collettiva e della solitudine, i divertimenti, il realismo allegorico, l'eros. Per concludere con i bellissimi interni, le nature morte, i paesaggi.

I visitatori potranno così riscoprire un artista che propugnava un'idea forte della funzione dell'arte nella società, tale da oltrepassare le mura del suo atelier, e dare vita a un confronto costante al di fuori, dentro o contro i movimenti artistici, di cui era protagonista o escluso.

Nonostante la sua vena polemica, Guttuso fu comunque aperto a importanti rapporti con molti artisti e intellettuali suoi contemporanei: scrittori come Moravia, raffigurato in un celebre ritratto, scultori come Manzù, che gli dedicò il monumento funebre di Bagheria dove è sepolto, musicisti come Nono, poeti come Pasolini, Montale, Neruda e infine grandi maestri della pittura da Picasso a Sutherland.

La mostra parmense documenta questo aspetto sottolineando anche il legame tra il pittore siciliano e i suoi collezionisti, in primo luogo appunto Luigi Magnani, imprenditore e appassionato d'arte, ma anche Mario Bocchi e Francesco Pellin, cui si devono le maggiori raccolte di opere di Guttuso, molte delle quali in mostra a



"Caffè Greco" (1976) di Renato Guttuso. Sotto: "L'atelier" (1975), particolare, con autoritratti del pittore



Traversetolo. L'antologica, infatti, oltre a presentare dipinti celeberrimi, allestirà opere meno scontate, quali le splendide, drammatiche nature morte che, fra realismo organolettico e narrativo post-cubista, facevano presagire nei primi anni Quaranta la tragedia della guerra e della catastrofe. Oppure i personaggi del realismo sociale e poi di quello esistenziale (negli anni Cinquanta), fino all'evoluzione del suo particolare realismo memoriale, dalle suggestioni evocativamente visionarie. ◀

Saggio sull'antisemitismo di Migliorino

Quella pagina nera delle leggi razziali e del totalitarismo

Patrizia Danzè

È un altro libro sul razzismo e l'antisemitismo, "Scarti di umanità" (il Melangolo, pp. 228, euro 18), ma non uno dei tanti che, soprattutto a partire dalla commemorazione ufficiale dell'Olocausto (l'industria dell'Olocausto, e non solo per motivi editoriali, la definisce Theodore Hame-row) riguardano la ricca bibliografia di questa dolorosissima materia.

Non è un libro senza pretese "Scarti di umanità", nonostante l'affermazione (o il timore) modesta del curatore del saggio, Francesco Migliorino, docente di Storia del diritto medioevale e moderno all'Università di Catania, nonché studioso, tra le altre cose, di alchimia e magia medioevale, di testualità della canonicità classica e di psicoanalisi nelle riviste penali degli anni Trenta.

È vero che il saggio non «apre piste mai battute», né «fa bella mostra di un irenico comunitarismo», ma insiste nel tenere viva la rammemorazione di fatti, soprattutto in relazione a emanazioni giuridiche, leggi e disposizioni che hanno da sempre segnato la storia dell'antisemitismo, sino a confluire nelle politiche razziali in Germania e Italia. È anche vero, tuttavia, che quando la memoria si fa collettiva e la commemorazione finisce per sostituirsi alla rammemorazione, si corre il rischio di pacificarsi con la propria coscienza che giudiziosamente (e opportunamente stimolata dai media) ricorda il passato di oppressione.

Il fatto è che antisemitismo e razzismo non sono affatto una questione chiusa e che quando si frantumano i legami sociali e cresce – dice Migliorino – con l'anomia della massa, un sordo risentimento per i debiti mai pagati dalla democrazia, si pensa da "razzisti" "ai poveri barconi che attraversano il canale di Sicilia o ai campi Rom che deturpano le periferie già deturpate delle nostre città; ma il pericolo, quello vero – come ricordava Adorno – è stabilmente insediato nei presupposti sociali oggettivi che hanno generato i totalitarismi.

Il saggio, che riunisce gli studi di storici del diritto, della filosofia, della psichiatria e delle scienze matematiche, quali Mauro Bertani, David Bidussa, Ernesto De Cristoforo, Roberto Finelli, Francesco

Germinario, Angelo Guerraggio, Barnaba Maj, Francesco Migliorino, Pietro Nastasi, Beatrice Primerano, Diego Quagliani, Francesco Rotondi, partendo da riflessioni sparse su identità, negazione e alterità, affronta il tema dell'antigiudaismo storico (e cristiano) dell'uomo europeo, antigiudaismo che se ha anticipato senza dubbio il razzismo, nell'età della modernità liberale s'intreccia con esso, sulla base della visione gerarchizzata degli esseri umani propria del razzismo che nasce appunto all'insegna della difesa delle differenze.

Da questo tristo connubio, il nesso logico-storico tra antisemitismo e totalitarismo teorizzato da Hannah Arendt nel suo "Origini del totalitarismo", spiega come «l'antisemitismo abbia avuto il dubbio onore di mettere in moto l'intera macchina infernale di un apparato di potere totalitario». Poi, purtroppo, nel tempo della biopolitica sono seguiti gli studi "scientifici" e giuridici della razza ariana per suffragare la teoria di una sottorazza ebraica isolata dalle relazioni comunitarie sin dal capostipite Abramo.

Dallo stereotipo dell'ebreo alienato, estraneo interno alle nazioni, e addirittura cospiratore proprio per i suoi sforzi di assimilarsi agli altri grazie al potere economico, è nata la politica razziale nazista e fascista che produsse le leggi di Norimberga del 1935 e i provvedimenti italiani del 1938, sostenuti da giuristi, scienziati e intellettuali.

Le stesse "leggi" che ancora oggi con strategie retoriche e pretese evidenze "scientifiche" e negazionismi adoperano per negare l'esistenza dei campi di sterminio e di un piano di sterminio degli ebrei come tali. ◀



Meno provocatorio ma sempre feroce, s'intitola "La carte et le territoire" e uscirà in Francia l'8 settembre

In arrivo il nuovo romanzo di Houellebecq

Antonella Tarquini

Meno provocatorio, ma sempre feroce, nel suo nuovo romanzo che uscirà l'8 settembre Michel Houellebecq, l'enfant terrible della letteratura francese contemporanea, distilla critiche e sferzate con toni più sottili, meno eclatanti, mescolando humour e autodidattismo ai taglienti attacchi a qualche personalità, come Francois Mitterrand, «vecchia mummia petainista».

Si intitola "La carte et le territoire", 428 pagine edita da Flammarion, e già si parla di premio "Goncourt", il più ambito dei riconoscimenti letterari francesi, attribuito ogni anno ai primi di novembre. Farà proba-

bilmente meno scandalo in rapporto al polverone provocato dai suoi precedenti lavori, come "Particelle elementari", o "Piattforma", ma se non tocca più temi scottanti come il turismo sessuale, e non si attarda sulla «disperazione umana», se non si concentra sull'analisi puntuale delle sue ossessioni a favore di una spesso esilarante autodidattismo, lo scrittore più criticato di Francia non risparmia stoccate sulla violenza, l'indecenza del denaro, l'eutanasia. Un romanzo più «saggio», stando alle descrizioni più tradizionali della bellezza femminile, ma qua e là spunta quell'autore che o lo ama o lo si odia. Come nell'elogio della «sensibilità e l'intelligenza del maiale capace di fare

addizioni e sottrazioni», stoccata ai musulmani la cui religione, affermava nel 2001 suscitando scalpore, «est la plus con», la più stupida.

"La carte et le territoire" è la storia di Jed Martin, pittore che realizza opere a partire da foto di mappe Michelin e, fedele antieroe houellebecquiano, domanda ad un celebre scrittore, l'autore in persona, di scrivere il catalogo della sua prima grande mostra. Descrivendo l'incontro tra i due, lo scrittore si scatenava in un ritratto spietato di se stesso, «che quando non indossa o pantaloni di velluto a coste porta un pigiama da forzato, che puzza ma meno di un cadavere, che vive in una casa dal giardino peggio tenuto di tutta

l'Irlanda, che somiglia ad una vecchia tartaruga malata».

Non mancano le riflessioni sulla morte, il sesso, l'impossibilità di vivere, in questo romanzo-thriller psicologico, ma Houellebecq sceglie la strada dell'ironia alla Woody Allen per sdrammatizzare. Prende in giro personaggi noti dei media (è noto il suo odio per i giornalisti), politici, industriali come Francois Pinault, si scatenava contro Patrick Le Lay, patron della prima rete tv, «ubriacone che non riesce a controllarsi durante un cocktail». Un libro appassionante, quanto sconcerante, secondo le prime critiche, che termina con un'inchiesta poliziesca su un crimine atroce. ◀



Michel Houellebecq

Preziosi allestimenti animeranno il Principato grazie a Marie-Claude Beaud

Così Monaco si converte all'arte

Adelmo Guerini

Chi dice che il merito è del ritorno della principessa Caroline, chi lo attribuisce all'arrivo nell'aprile 2009 di Marie-Claude Beaud alla direzione del nuovo museo nazionale di Monaco. Fatto sta che il principato sta facendo di tutto per correggere la sua immagine di capitale delle speculazioni e dell'evasione fiscale, per convertirsi in città d'arte.

Damien Hirst al museo oceanografico, la mostra "Kyoto-Tokio dai samurai ai manga" al Grimaldi Forum, "Yinka Shonibare a

Villa Sauber" e il 18 settembre l'apertura della Villa Paloma con "La carte d'apres nature", titolo preso in prestito da René Magritte di cui saranno esposte alcune tele. La stagione artistica monegasca, sottolinea Le Monde, è una delle più ricche di una regione dove la concorrenza è spietata.

Certamente questo nuovo corso porta la firma di Marie-Claude Beaud, grande esperta dell'arte contemporanea con un curriculum notevole, museo d'arte contemporanea del Lussemburgo, Arti decorative, creazione della Fondation Cartier di Parigi. Alei si

deve l'eccellente trovata per esporre le eterogenee collezioni del museo nazionale di Monaco: costumi di scena, maquette delle scenografie del teatro dell'Opera di Montecarlo, reliquiari della collezione di Madeleine de Galea, i quadri "trasparenti" del marchese del Perier du Mouriez, i disegni satirici di Jean-Francois Bosio, i marmi di suo fratello Francois-Joseph. Collezioni notevoli quanto disparate.

Ecco quindi l'idea: Marie-Claude Beaud ha invitato Yinka Shonibare, e il risultato è un felice connubio tra le creazioni dell'artista

anglo-nigeriano e pezzi della collezione locale sulle arti dello spettacolo. Così, ad esempio, la prima sala ospita una maquette del terzo atto dell'Aiglon di Arthur Honegger accanto a busti di Napoleoni di Francois-Joseph Bosio che, sottolinea "Le Monde", sembrano assistere al dramma del figlio dell'imperatore, e fotogrammi del balletto che Shonibare ha concepito a partire da Un Ballo in maschera. Che racconta l'assassinio del re Gustavo III di Svezia nel corso di un ballo mascherato dell'epoca, una storia di dinastia e morte come quella dell'Aiglon. ◀

Da Sotheby's all'asta la collezione della Lehman Brothers

Quanti tesori all'incanto

I tesori di arte contemporanea del gruppo Lehman Brothers andranno all'asta il 25 settembre da Sotheby's a New York. Tra questi opere di Damien Hirst, Gerhard Richter, Liu Ye, Grotjahn, mentre a Londra, il 29 settembre, Christie's metterà all'incanto un disegno di Lucian Freud, un dipinto di Gary Hume e preziosi oggetti d'arte provenienti dagli uffici europei della banca d'investimenti, il cui fallimento, due anni fa, ha segnato il momento più drammatico della crisi dei mercati.

Il gruppo Lehman Brothers

con la vendita della sua prestigiosa collezione intende contribuire a rifondere almeno una piccola parte dei numerosi creditori, dal momento che soltanto Christie's ipotizza un introito di oltre due milioni di sterline. La voragine del gruppo è di ben altra entità, ma i collezionisti di tutto il mondo sono in fibrillazione perché la raccolta d'arte dell'ex colosso finanziario presenta opere di grandissimo interesse. Molte delle quali acquistate al momento giusto, a prezzi contenuti, come nel caso del lavoro giovanile di Damien Hirst,

"WèveGot Style", forse il pezzo più atteso, comprato nel 1994, assai prima che la produzione dell'artista inglese raggiungesse quotazioni stellari. Sotheby's partirà da una stima tra 800.000 e 1,2 milioni di dollari, mentre la valutazione per "The Long Way Home" di Liu Ye sarà compresa tra 600.000 e 800.000, come "Untitled 1" di Julie Mehretu.

Christie's presenterà anche una selezione di opere marittime e sportive, barattoli da tè, scatole di sigari e ceramiche cinesi sempre provenienti dalla collezione Lehman Brothers. ◀